

## La 'ndrangheta migrante e il caso Australia

di Anna Sergi

### Rotte migratorie e insediamenti criminali

Il nesso tra fenomeni migratori e criminalità organizzata può essere considerato fisiologico e non solo perché i movimenti migratori clandestini verso l'Italia o l'Europa, come è stato accertato da diverse inchieste giudiziarie, da anni sono quasi totalmente gestiti da potenti organizzazioni mafiose – 'ndrangheta in prima fila – sulla base di accordi transnazionali. La storia dell'emigrazione ha dimostrato che chi lascia il proprio paese, in qualsiasi luogo del mondo si stabilisca porta con sé un proprio mondo fatto da esperienze di vita e modelli di rapporti sociali, e anche in mondi lontani tende a riorganizzare, spesso mediante sacrifici incredibili, un complesso sistema di autodifesa identitaria etnico-culturale, senza tuttavia rinunciare a forme anche avanzate d'integrazione. In prospettiva storica, dunque, le rotte dell'emigrazione italiana, dal secolo XIX al secondo dopoguerra, sono diventate anche quelle che hanno consentito l'internazionalizzazione delle mafie, sebbene non si possa affermare che ovunque si siano stanziati le massicce correnti migratorie – soprattutto quelle riguardanti le regioni meridionali interessate da forme diverse di criminalità mafiosa come Sicilia, Calabria e Campania – lì siano state costituite organizzazioni mafiose sul modello italiano. Come ha evidenziato Emilio Franzina, «le condizioni trovate all'arrivo o, meglio, dopo l'arrivo», influenzano anche la formazione di colonie di mafia e criminalità organizzata che a prima vista, come negli Usa, «semberebbero importate pari pari dal Sud della penisola»<sup>1</sup>.

La geografia dei «locali» di 'ndrangheta nel mondo, in ogni caso, non è sovrapponibile a quella dei luoghi in cui si sono stabilite le masse di emigranti. Non esiste, infatti, un automatismo tra presenza di comunità di emigranti provenienti da aree a forte condizionamento mafioso e colonizzazione criminale<sup>2</sup>. Paesi come Argentina o Brasile, per esempio, entrambi meta di un'alluvione migratoria, non hanno registrato insediamenti di cosche calabresi.

Un caso etichettato come vicenda di mafia, ma inquadrabile a nostro parere in un contesto di criminalità diffusa che accompagnava il naufragio del sogno emi-

<sup>1</sup> Emilio Franzina, *La storia altrove: casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Cierre, Verona 1998, p. 68.

gratorio e la precarietà del vivere nei *conventillos*, abitazioni collettive affollate e insalubri, si registrò nel 1914 a Buenos Aires dove fin dall'Ottocento si era riversata una valanga di disperati partiti, in gran parte, dalla provincia di Cosenza. Un gruppo di calabresi fu coinvolto nel delitto di un dirigente bancario commissionato dalla moglie, Carmen Guillot. Il caso fece enorme scalpore. Scoperto l'autore e i complici si scatenò una campagna xenofoba contro l'intera colonia italiana accusata di solidarietà e complicità con gli assassini<sup>3</sup>. Tale campagna fu alimentata anche dal funzionario di polizia incaricato delle indagini che dichiarò ai giornali di non potere negare «che questi immigrati italiani sono tutti mafiosi»<sup>4</sup>. Stampa (da tempo<sup>5</sup>), medici e criminologi al loro debutto, partendo da quell'episodio di sangue, mafia o meno, rilanciarono allora una superficiale e indimostrata tesi che indicava gli immigrati italiani e spagnoli come responsabili di avere introdotto la criminalità nel paese. Anche se non si può certo escludere che tra i tanti subalterni calabresi che scappavano dalla miseria e dall'oppressione padronale per affrancarsi da schiavitù secolari e tentare di «fare l'America» nel subcontinente latino, ci fossero contingenti di malavitosi, e che altri emigrarono clandestinamente per sfuggire alla legge e rifarsi una vita oltreoceano. Non risulta, a ogni modo, che una qualsiasi mafia italiana, così come le conosciamo, si sia mai radicata in Argentina.

Nel 1931 lo studioso italiano Oreste Ciattino, dopo una conferenza sulle cause e i rimedi della delinquenza porteña tenuta nella Sociedad Luz di Buenos Aires, scrisse un libro sullo stesso argomento<sup>6</sup>, in cui spiegava «in forme ben nette» che tipo di criminalità si muovesse nella capitale argentina<sup>7</sup>: «Assieme alla criminalità atavica abbiamo la delinquenza evolutiva: assieme all'omicida, al ladro, abbiamo il delinquente che frequenta la società». Si trattava, insomma di «criminalità nutrita» dall'aria della città e che aveva come causa fondamentale la miseria, ma niente che indicasse la presenza di clan calabresi.

Quanto detto non significa che l'Argentina non abbia storicamente conosciuto fenomeni criminali di tipo mafioso. Negli anni Trenta, infatti, la mafia siciliana fu ben presente nel territorio della Repubblica e Rosario si guadagnò la triste fama di essere paragonata alla Chicago di Al Capone, perché fu terrorizzata dall'attività

<sup>2</sup> Direzione Nazionale Antimafia (DNA), Relazione annuale, Roma, dicembre 2012, p. 109.

<sup>3</sup> Eugenia Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 80; in edizione argentina: *Ni gringos ni indios. Inmigración, criminalidad y racismo en la Argentina 1890-1940*, Universidad Nacional de Quilmes, Buenos Aires, 2004. Si veda anche: Id., *Sanos, honestos y latinos: los italianos y la selectividad en la política inmigratoria en Argentina entre 1890 y 1955*, in «Horizontes y convergencias», on line: 5 ottobre 2009 ([www.horizontesyc.com.ar](http://www.horizontesyc.com.ar)).

<sup>4</sup> Vicente Battista, *Caminaré en tu sangre*, in Sergio S. Olguín (ed.) *Escritos con sangre. Cuentos argentinos sobre casos policiales*, Grupo Editorial Norma, Buenos Aires 2003, p. 61.

<sup>5</sup> «È colpa dei vapori che portano la 3. Classe piena di gente ordinaria, vile e immonda dell'Europa claudicante, se dall'Italia ci viene la contingenza maggiore della criminalità e degli analfabeti»: così un giornale bonaerense del 17 aprile 1911 secondo quanto riportato da Aurelio Pascale, *Gli italiani in Argentina*, in «Cronaca della Calabria», 14 maggio 1911.

<sup>6</sup> Oreste Ciattino, *La delincuencia en Buenos Aires (Apuntes)*, Talleres Graficos Juan Perrotti, Buenos Aires 1930.

<sup>7</sup> S. Magnani Tedeschi, *La delinquenza a Buenos Aires*, in «La Patria degli Italiani», 9 luglio 1931.

di due clan che si contendevano le attività illecite che andavano dal gioco d'azzardo allo sfruttamento della prostituzione<sup>8</sup>.

E anche se in anni recenti tutto il Sudamerica è stato interessato da un evidente fenomeno di transnazionalità della 'ndrangheta calabrese che tende a monopolizzare il mercato di approvvigionamento della cocaina e deve necessariamente mantenere rapporti diretti e privilegiati con la criminalità dei paesi produttori o esportatori, mediante propri emissari in loco, lo stesso si può dire per un altro grande paese d'emigrazione, il Brasile.

Alla fine dell'Ottocento, in verità, un episodio sicuramente più indicativo di quello argentino perché collegabile comunque a un fenomeno criminale di tipo associativo, destò molta preoccupazione nello Stato di São Paulo dove la collettività italiana era massicciamente presente e attiva (139.051 calabresi emigrarono in Brasile dal 1876 al 1925). Per alcuni anni, dal 1895 al 1898, la zona di São Carlos, un'area a forte concentrazione di emigranti provenienti dalla Calabria, fu terrorizzata dalle sanguinose scorribande di una banda di 40 calabresi capeggiati da un emigrato di Monterosso Calabro, Francesco Mangano<sup>9</sup>. Contando anche su forme di solidarietà etnica, questa banda si rese responsabile di incendi di *fazendas*, abigeati, assalti a persone, furti, ferimenti e omicidi. «La banda Mangano di São Carlos – hanno annotato studiosi brasiliani – è l'unico esempio conosciuto, anche se l'argomento è poco indagato e può essere che a São Paulo ci possano essere stati altri banditi italiani con ruoli più limitati»<sup>10</sup>. La mancata diffusione del banditismo e della criminalità organizzata tra gli italiani emigrati in Brasile, secondo gli stessi studiosi, è dovuta alla mancanza di condizioni ambientali idonee allo sviluppo del banditismo rurale, com'era nella tradizione calabrese dell'Ottocento con le bande padrone delle montagne, all'indisponibilità delle élites a proteggere attività criminali e all'impossibilità di corrompere la polizia<sup>11</sup>.

Diversa, invece, la situazione registrata in Usa, Canada e Australia, paesi in cui la presenza dei gruppi criminali di chiara connotazione etnica, stabilizzatisi al seguito delle comunità immigrate calabresi<sup>12</sup>, è documentata già a partire dal secolo scorso: in associazione a Cosa Nostra negli Usa o in maniera autonoma in Canada, dove emigranti calabresi hanno dato vita al cosiddetto «Siderno Group»; e ancora in Australia, paese in cui le cosche della 'ndrangheta, soprattutto quelle importate da Platì, hanno dominato il mercato criminale fin dagli anni Venti del Novecento, infiltrandosi negli apparati pubblici e condizionandoli, o scontrandosi apertamente

<sup>8</sup> Enrique Díaz Araujo, *La conspiración del 43*, La Bastilla, Buenos Aires 1971, p. 176. Cfr anche Federico Varese, *Mafie in Movimento*, Einaudi, Torino 2011 (*Mafias on the move: how organized crime conquers new territories*, Princeton University Press, New Jersey 2011).

<sup>9</sup> Karl Monsma, Oswaldo Truzzi, Silvano da Conceição, *Solidariedade étnica, poder local e banditismo: uma quadrilha calabresa no Oeste Paulista, 1895-1898*, in «Revista brasileira de Ciências Sociais», XVIII, 18, 53, 2003, pp. 71-96.

<sup>10</sup> Ivi, p. 73.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Alessandro Coletti, *Mafie: storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno*, SEI, Torino 1995, p. 196.

con le istituzioni come testimoniano alcuni omicidi che spiegano il livello di pericolosità raggiunto<sup>13</sup>.

Già nel 1911 una commissione parlamentare statunitense lanciava l'allarme e puntava l'indice sui nuovi emigrati siciliani e calabresi – e sappiamo che l'emigrazione calabrese dal 1900 in poi privilegiò la rotta verso Ellis Island – considerandoli responsabili della crescita della delinquenza urbana, e non aveva tutti i torti come poi avrebbero confermato le cronache giudiziarie del tempo. I nomi di Frank Costello (nato Francesco Castiglia a Lauropoli, frazione di Cassano Jonio) e di Albert Anastasia (nato Umberto Anastasio a Parghelia) sono quelli forse più noti di boss calabresi associati alla famiglie di Cosa Nostra, nel quadro di una proficua collaborazione con le famiglie siciliane<sup>14</sup>.

Gruppi mafiosi calabresi risultano radicati in Canada dai primi anni del Novecento. In quegli anni, Giuseppe «Joe» Musolino, cugino e omonimo del celebre bandito di Santo Stefano d'Aspromonte, era attivo a Toronto a capo di una cosca di mafiosi aspromontani dedita allo strozzinaggio dei commercianti<sup>15</sup>. Più le comunità calabresi si stabilizzavano nel paese, più si estendevano i legami della criminalità organizzata che li accompagnava. Tra Toronto e Montreal la 'ndrangheta ebbe così uno sviluppo autonomo e travolgente. Alcuni capibastone fanno parte della storia del crimine e i loro clan rappresentano un esempio della riproduzione in terra d'emigrazione del modello organizzativo delle 'ndrine calabresi: spiccano, in particolare, i nomi e i clan di Rocco Zito, considerato dalla polizia uno dei primi patriarchi della 'ndrangheta canadese<sup>16</sup>; di Rocco Perri, un uomo dallo sguardo magnetico, immigrato poverissimo partito da Plati all'età di 16 anni il quale, poggiando il proprio potere su una «cosca etnica», divenne il «più famigerato contrabbandiere del Canada» (aveva tra i propri clienti Al Capone e Joseph Kennedy, padre del futuro presidente degli Stati Uniti)<sup>18</sup> e accumulò una fortuna senza lasciare eredi<sup>17</sup>; e infine di Vic Crotoni originario di Mammola e di Paolo Violi originario di Sinopoli, ritenuti i capi della 'ndrangheta canadese, rispettivamente negli anni Sessanta e Settanta del Novecento (Viole fu ucciso il 22 gennaio 1978 da due sicari mentre giocava a carte con tre amici nel suo «Reggio Bar» di Montreal<sup>19</sup>).

<sup>13</sup> Marzio Barbagli, Uberto Gutti, *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 41; Michael Madigan, *The NCA Bombing – A Mafia murder?*, 2013, in press.

<sup>14</sup> La bibliografia su Cosa Nostra negli Usa è alquanto vasta. Per gli aspetti qui accennati si può consultare: David Critchle, *The Origin of Organized Crime in America: The New York City Mafia, 1891–1931*, Routledge, New York 2009.

<sup>15</sup> Stephen Schneider, *Iced: The Story of Organized Crime in Canada*, Wiley, Mississauga 2009, p. 118.

<sup>16</sup> Antonio Nicaso, Leo Lamothe, *Angels, mobsters & narco-terrorists: the rising menace of global criminal empires*, John Wiley & Sons, Canada, 2005, p. 74.

<sup>17</sup> P. Ser., *Emigrò in Canada e divenne padrino adesso il paese si contende l'eredità*, in «La Repubblica», 23 febbraio 2004.

<sup>18</sup> Antonio Nicaso, *Rocco Perri: the story of Canada's most notorious bootlegger*, John Wiley & Sons Canada, 2005. Traduzione italiana: *Il piccolo Gatsby: la storia di Rocco Perri, il re del contrabbando dei liquori*, Pellegrini, Cosenza 2006.

<sup>19</sup> D'Arcy O'Connor, *Montreal's Irish Mafia: The True Story of the Infamous West End Gang*, John Wiley & Sons, Etobicoke, Ont. 2011, p. 28.

## Calabresi in Australia. Tra proletari e criminali

Una forte colonizzazione criminale legata all'emigrazione calabrese, argomento di cui ci occupiamo in questo lavoro, si è avuta anche e soprattutto in Australia, considerata da sempre una base storica della «onorata società» a diecimila miglia dalla Patria. La 'ndrangheta fu esportata in particolare da Plati, considerata da sempre una roccaforte mafiosa, e in generale dalla provincia di Reggio Calabria che nel Novecento ha fornito le più consistenti quote migratorie regionali al paese dei canguri, pur rimanendo fino al 1940 una minoranza sparuta dell'intera comunità italiana; secondo i dati dei registri di nazionalizzazione analizzati da Charles A. Price, gli emigrati reggini rappresentano solo l'8% degli italiani<sup>20</sup>. Nell'arco di centocinquanta anni, a ogni modo, in Australia sono giunti circa 70.000 calabresi, impiegati inizialmente come pastori, contadini (molti contribuirono alla nascita dell'industria vinicola), boscaioli e minatori. Il gruppo calabrese è il più numeroso dopo quello siciliano e grandi comunità si sono concentrate in città come Midland e Perth e nei sobborghi di Balcatta e Osborne Park<sup>21</sup>. Oltre a Plati, molti paesi della Calabria storicamente poveri come San Luca e Locri, hanno fornito flussi costanti di immigrati in Australia. Come nel caso di Plati, molti migranti avevano rapporti con la 'ndrangheta già nei paesi d'origine. Non sorprende allora che alcuni si siano dedicati ad attività criminali anche in terre lontane.

Poche cifre bastano per dare la dimensione del fenomeno migratorio dalla Calabria all'Australia che ai tempi dell'emigrazione massiva, in verità, non fu una meta molto ambita<sup>22</sup>. Dal 1876 al 1925, infatti, solo 1903 calabresi affrontarono l'interminabile viaggio verso le terre assolate dell'Oceania. Cifra impercettibile e percentuale irrilevante e insignificante rispetto a quelle dell'emigrazione regionale che negli stessi anni privilegiò le correnti verso il sud e il nord America. Di essi – in cifra effettiva – 1620 partirono dal 1919 al 1925, quando la pressione demografica, unita alla impossibilità di assorbimento di manodopera nelle campagne e nelle industrie, spinse migliaia di reduci di guerra alla fuga dall'Italia. La direttrice verso l'Australia era stata a lungo ignorata almeno per quel che riguarda l'emigrazione ufficiale, quella munita di passaporti e timbri e, in qualche caso, protetta da accordi bilaterali tra stati. Dal 1876 al 1900 i calabresi che si spinsero nel continente oceanico erano stati a malapena 14. Due modeste «impennate» si registrarono nel

<sup>20</sup> Charles A. Price, *European Minorities in Australia, 1840-1940*, in «Historical Studies: Australia and New Zealand», 23, 1954, pp. 290-300

<sup>21</sup> Nove associazioni di emigrati calabresi sono oggi attive in Australia: tre nello Stato di Victoria a Northcote, West Brunswick e Bulla; tre operano nel Western Australia di cui due a North Perth; le altre hanno sede nel Queensland, a Melbourne e in South Australia.

<sup>22</sup> Sugli aspetti quantitativi e qualitativi dell'emigrazione italiana in Australia si rinvia a Stephen Castle, Caroline Alcorso, Gaetano Rando e Ellie Vasta (a cura di), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1992.. Cfr. anche: Fabio Baggio, Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione italiana in Australia*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», XLVIII, 183, 2011, pp. 477-499.

1901 con 35 emigrati e nel 1910 con 150. La punta massima si toccò nel 1922 con 860. Per l'incerta e ambigua politica migratoria del fascismo<sup>23</sup> e le restrizioni introdotte in Usa e Argentina, anche nel 1924 e nel 1925 le cifre furono relativamente consistenti: 238 e 490 rispettivamente. Furono questi gli anni in cui si accertò l'esistenza di attività criminali di un gruppo di calabresi che si erano stabiliti nello stato del Queensland, oltre il Tropico del Capricorno, dove gli emigrati erano stati attratti dalle possibilità di lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero. La tendenza dei nuovi contingenti migratori ad aggregarsi e formare isole di italianità, oltre che da fattori etnici è stata favorita dalla politica nazionalista e corporativista attuata dai rappresentanti diplomatici e consolari fascisti<sup>24</sup>.

I nuovi indirizzi del governo fascista di fatto inaridirono le correnti migratorie non solo verso l'Australia, dove gli italiani, fascisti e non fascisti, subirono restrizioni personali allo scoppio della seconda guerra mondiale. Solo nel Queensland dove risiedeva un terzo del totale degli italiani, 2216 immigrati, tra i quali molti erano calabresi, furono internati in campi di concentramento: 602 erano già cittadini britannici e 41 erano nati in Australia<sup>25</sup>. Numerosi erano i calabresi, originari di Bellantone (frazione di Laureana di Borrello), Bivongi, Bovalino, Castellace, Caulonia, Decollatura, Delianuova, Locri, Siderno e Siderno Marina, Soveria Mannelli, S. Eufemia d'Aspromonte, Seminara, Soriano Calabro, Reggio Calabria e Varapodio<sup>26</sup>.

L'ondata migratoria del secondo dopoguerra, grazie a un accordo bilaterale per una emigrazione pianificata tra Italia e Australia, firmato nel 1951 e rinnovato tre anni dopo, è stata invece quantitativamente rilevante e in essa flussi migratori e flussi criminali s'intrecciano in maniera chiara ed evidente. Spinte dal bisogno economico, dall'Italia emigrarono più di 360.000 persone tra il 1947 e il 1976 e di essi 280.000 in maniera definitiva puntando a conquistare posizioni economiche soddisfacenti. L'Australia, divenne, uno dei paesi di grande emigrazione e a essere privilegiati furono i flussi verso lo stato di Victoria. E le forti correnti migratorie fecero aumentare la popolazione: tra il 1945 e il 1979 l'Australia fu raggiunta da 4,8 milioni nuovi immigrati tra cui l'8,5% italiani.

Il saldo netto degli immigrati calabresi in Australia è stato notevole. Solo tra il 1959 e il 1979 – secondo dati elaborati da Bertelli – è stato di 36.675 persone pari al 26,22% del totale italiano, la cifra più alta tra le regioni (segue la Sicilia, altra regione ad alto rischio mafioso, con 35.615 pari al 25,02%)<sup>27</sup>.

Nell'esperienza diasporica calabrese verso l'Australia le rotte migratorie per motivi economici divennero un tutt'uno con le rotte dei mafiosi in cerca di

<sup>23</sup> Maurizio Vernassa, *Note su emigrazione e fascismo: la politica "a vista" del regime (1922-1928)*, in «Signos Universitarios», 39, 2003, pp. 107-134.

<sup>24</sup> Desmond O'Connor, «*Viva il Duce*»: *The Influence of Fascism on Italians in South Australia in the 1920s and 1930s*, in «Journal of the Historical Society of South Australia», 21, 1993, pp. 5-24.

<sup>25</sup> Gaetano Rando, *Enemy aliens: gli italoaustraliani e il secondo conflitto mondiale*, in «Storia e Futuro», n. 8, novembre 2005.

<sup>26</sup> Osservatorio ITENETs, *Rapporto 2006 Regione Calabria*.

<sup>27</sup> Lidio Bertelli, *La comunità italo-australiana nella prospettiva degli anni '80*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», XX, 69, 1983, p. 108.

nuovi spazi. Forme di criminalità associata ben presto attecchirono nella società ospitante e sono state rivitalizzate nel secondo dopoguerra da quello che può essere considerato un vero e proprio esodo criminale dalla Locride e dalla provincia di Reggio. Dalle aree di mafia classica e a forte densità criminale del Reggino, è stato ampiamente documentato, sono partite diverse famiglie mafiose che hanno ripreso nel continente-stato le loro attività illegali con metodi e modelli analoghi a quelli utilizzati in Calabria.

Sarebbe ingeneroso oltreché sbagliato, tuttavia, sostenere che tutti gli emigrati abbiano avuto a che fare con la mafia, nella prima e nella seconda patria. Con nome calabrese, anzi, sono stati tanti nel tempo i protagonisti nel campo delle arti, della letteratura e della politica. È certo, tuttavia, che fin dagli anni Venti i calabresi<sup>28</sup>, considerati razza inferiore e discriminati perché avevamo la pelle bruna, emigrando portarono con loro un forziere carico di elementi di cultura popolare, alcuni dei quali, non secondari, hanno a che vedere con la cultura mafiosa. Ogni anno, per esempio, anche in Australia si festeggia la ricorrenza della Madonna della Montagna di Polsi. Se per la gran parte degli emigrati la festa serve per riaffermare l'identità di origine, come giustamente rileva lo studioso italo-australiano Gerardo Papalia<sup>29</sup>, e in tal senso essa può essere inquadrata come una delle tante feste mariane degli emigrati calabresi nel mondo<sup>30</sup>, non si può non mettere in rilievo che tale festa settembrina, una delle più intense e vissute espressioni della pietà popolare nella regione, nel Santuario in Aspromonte assume anche forti valori simbolici per i clan della 'ndrangheta che considerano la Madonna loro protettrice e che da sempre a Polsi tengono i loro summit per regolare la vita e gli affari dell'organizzazione criminale.

## 'Ndrangheta di ieri

L'ascesa dei clan calabresi in Australia, diventati negli ultimi decenni una vera

<sup>28</sup> In gran parte il flusso migratorio interessò la Provincia di Reggio Calabria e in particolare i comuni di Bagnara, Locri, Gioia Tauro, Palmi, Plati, Rosarno, Delianuova, Scilla, Sant'Eufemia d'Aspromonte. Si partì, comunque, anche dalla provincia di Catanzaro, da Sambiase, Gizzeria, Falerna e altri centri ancora. Anche Sambiase, oggi nel comune di Lamezia Terme, ha sempre registrato la presenza di una forte mafia.

<sup>29</sup> Gerardo Papalia, *Migrating Madonnas: The Madonna della Montagna di Polsi in Calabria and in Australia*, in «Fulgor» (Flinders University Languages Group Online Review), III, 3, 2008, pp. 57-71, in: <http://ehlt.flinders.edu.au/deptlang/fulgor/volume3i3/papers/Papaliav3i3082.pdf>. «La soluzione "immaginaria" – avverte tuttavia Robert Pascoe a proposito di tali manifestazioni religiose – comportava la riproduzione della festa del vecchio paese non quale era stata vissuta, ma così come veniva ricordata e ricostruita nella memoria popolare. Pertanto la festa cambiò: non più culto magico, rito di fertilità legato alle stagioni dell'anno rurale, bensì affermazione d'identità fra gli italo-australiani»: cfr. Robert Pascoe, *Luogo e comunità: la costruzione dello spazio italoaustraliano*, in S. Castle, C. Alcorso, G. Rando e E. Vasta (a cura di), *Italo-australiani*, cit., pp. 173-187.

<sup>30</sup> Per il caso argentino si veda Gianfausto Rosoli, *Festività mariane dei calabresi in Argentina*, in Giosafatto Trimboli (a cura di), *S. Maria di Polsi. Storia e pietà popolare*, Laruffa Ed., Reggio Calabria 1990, pp. 403-416.

e propria holding economica, come si è detto è iniziata negli anni Venti del Novecento, quando si registrarono le prime avvisaglie di uno scontro sanguinoso per il controllo dei mercati ortofrutticoli nello stato del Queensland.

Una ricostruzione storica della presenza della 'ndrangheta nel paese è stata fatta da Colin Brown, agente dell'Australian Security Intelligence Organisation (ASIO), nel novembre 1964 incaricato di guidare una commissione federale sulla criminalità organizzata di estrazione italiana<sup>31</sup>. Il lavoro della commissione Brown durò diversi mesi e i risultati furono condensati in un rapporto di 147 pagine intitolato «The Italian Criminal Society in Australia», consegnato alle autorità federali e mai reso noto nella sua interezza<sup>32</sup>.

Per grandi linee la storia è questa. Lo sbarco delle 'ndrine calabresi in Australia, secondo il rapporto, ha una data ben precisa, il 18 dicembre 1922, quella dell'arrivo al porto di Melbourne del piroscafo «Re d'Italia» che può essere considerato il primo vettore della criminalità calabrese in Australia. Tra centinaia d'immigrati viaggiavano anche persone legate alle cosche dei paesi di origine: nella mitologia mafiosa tre di essi sarebbero stati considerati come i fondatori della 'ndrangheta australiana. Di due si conoscono i nomi: Antonio Barbaro che si stabilì nello stato di Victoria, noto come «the toad», cioè «il rospo»; e Domenico Strano, che scelse di portare la propria famiglia – anagrafica e criminale – nel Nuovo Galles del Sud dove morì nel 1965: all'evento funebre di forte valore simbolico, come nella tradizione mafiosa mantenuta anche in Australia, in segno di rispetto parteciparono numerosi esponenti dei clan di tutto il continente. Il terzo personaggio è rimasto ufficialmente coperto sebbene si sappia che abbia creato il «locale» di Perth, nel Western Australia.

L'ascesa dei clan calabresi, dopo l'arrivo della nave «Re d'Italia» (costruita, per ironia della sorte, nel 1906 nei cantieri di Sir James Laing & Sons Ltd. a Sunderland in Inghilterra, per conto del Lloyd Sabaudò), avvenne in pochi anni. Per la giovane 'ndrangheta australiana il business più appetibile, prima di entrare in quello globale della droga, diventò quello dei mercati ortofrutticoli che nello stato del Queensland, con metodi violenti furono subito controllati dal calabrese Vincenzo d'Agostino<sup>33</sup>.

Diversi episodi delittuosi, segnali-spia della presenza di clan calabresi, avvennero dal 1928 al 1940. La zona di Ayr, Ingham e Innisfail nel Queensland del Nord dove l'emigrazione calabrese si era radicata, fu teatro di una catena di ben trenta attentati con dieci omicidi ascrivibili a una guerra di mafia che vedeva contendenti emigrati dalla Calabria<sup>34</sup>. Nessuno però fu in grado di cogliere e interpretare quegli avvenimenti sanguinosi all'epoca attribuiti, come ricorda Salvatore Lupo, a una organizzazione chiamata *The Black Hand* che aveva base anche in Canada<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Steven Ralph, *The Calabrian Ndrangheta in Australia*, in <http://gangstersinc.ning.com/profiles/blogs/the-calabrian-ndrangheta-in-australia>. Cfr anche Pierluigi Spagnolo, *L'ascesa della 'Ndrangheta in Australia*, in «Altreitalie», gennaio-giugno 2010; e anche Diego Minuti e Antonio Nicaso, *'Ndranghete*, Vibo Valentia, Monteleone editore, 1994, p.105.

<sup>32</sup> Enzo Ciconte, Vincenzo Macrì, *Australian 'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009

<sup>33</sup> P. Spagnolo, *L'ascesa della 'Ndrangheta in Australia*, cit.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Salvatore Lupo, *Quando la Mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino 2008, pp. 33-40.

Le cronache giornalistiche del tempo riportano alcuni significativi episodi che hanno connotazione etnica e criminale legata alla Calabria. Il 24 dicembre 1925, per esempio, un gruppo formato da 8-12 italiani, dopo una lite in piscina considerata un'offesa da lavare col sangue, in Victoria Street a North Melbourne affrontò un poliziotto, James Constable Clare, che si trovava con due colleghi in borghese. Clare fu pugnalato al cuore e morì. Accusato del delitto fu l'emigrato calabrese Domenico Condello, arrivato in Australia tre anni prima. Comparso in tribunale il 19 gennaio 1926, Condello si difese, e fu assolto, sostenendo che Clare aveva offeso lui e i suoi amici senza nemmeno presentarsi come poliziotto: i fondi necessari per la sua difesa, a ogni modo, erano stati raccolti nella collettività italiana dal boss Antonio Barbaro.

La 'ndragheta in quegli anni aprì nuovi «locali». Corrispondenza trovata in casa di Domenico Belle nel 1930 rivelò alla polizia che Antonio Brando era il capo di una 'ndrina a Melbourne. Brando scriveva al suo interlocutore che il solo fatto di essere nato a Platì, secondo lui, era più che sufficiente per affermare la sua autorità che qualcuno riteneva di mettere in discussione.

Due anni dopo, il 20 gennaio, a Griffith fu ucciso Rocco Tremarchi che viene indicato come uno dei primi boss della città in un rapporto degli anni Sessanta di John T. Cusack, supervisore del Federal Bureau of Investigation (FBI) chiamato in Australia a dare manforte agli investigatori assieme al commissario della polizia italiana Ugo Macera, che lavorava in Calabria e a sua volta consegnò un suo rapporto alle autorità australiane.

La relazione Brown si soffermò, poi, anche su altri nomi di mafiosi calabresi. Raccontò di Giuseppe Rullo, capoclan a Mildura, morto nel 1964 e al quale subentrarono i due figli; e ancora di Raffaele Romeo, patriarca dell'omonima famiglia; di Domenico Alvaro, nato nel 1910 in Calabria e noto come il «signor Lenin», insediatosi al vertice di un cosca di Sydney nel 1960 alla morte di Raffaele Mafri, un suo parente.

I clan della 'ndrangheta, insomma, sfruttando molti insediamenti d'emigrazione, nel dopoguerra avevano «occupato» l'Australia e messo le mani su molti affari leciti e illeciti. In questa espansione criminale, una data da ricordare è il 13 dicembre del 1962 perché da allora in poi tutto non fu più come prima. In quella data morì nel suo letto Domenico Italiano, detto «Il Papa», riconosciuto e temuto boss di Melbourne che, tra i tanti affari, aveva il controllo del Victoria Produce Market, il più grande mercato ortofrutticolo della città. In tanti si mossero per coprire il vuoto che si era creato al vertice della 'ndrangheta. Vincenzo Angilletta, che era stato un luogotenente di Italiano, pensò di affrancarsi e di rendersi autonomo creando una 'ndrina «bastarda», costituita cioè senza l'avallo delle altre cosche, ma nel marzo del 1963 fu eliminato: i sicari lo uccisero nelle vicinanze di casa sua, a Northcote in Sheppard Street<sup>36</sup>. Il «Crimine Australiano», struttura di coordinamento insediata nel territorio non poteva consentire una così aperta e

<sup>36</sup> P. Spagnolo, *L'ascesa della 'Ndrangheta in Australia*, cit.

plateale violazione delle regole: era escluso, come chiarisce la Relazione 2012 della Direzione Nazionale Antimafia per un caso analogo più recente, «che interrotti o incrinati i rapporti con la propria locale e con il “crimine Australiano” un affiliato di quel continente, potesse ottenere addirittura la possibilità di aprire un nuovo locale in Australia e rendersi “autonomo” da quel contesto, rivolgendosi a qualche autorevole esponente della “casa madre”»<sup>37</sup>.

Al di là dell'episodio citato, fu autorizzata l'apertura di molti nuovi locali che hanno affollato la mappa della presenza mafiosa nel paese. Cosche potenti e piccoli clan hanno operato con molta sinergia e il tacco criminale ha oppresso la società australiana, soprattutto nelle aree in cui è forte la presenza dell'emigrazione italiana. Nella seconda metà degli anni Sessanta, l'emigrazione è praticamente cessata e con essa la rigenerazione dei gruppi mafiosi con l'innesto di elementi provenienti dall'area d'origine. Da Platì e dalla Calabria ci si dirigeva verso i paesi europei e il Nord d'Italia dove l'emigrazione criminale ha trovato molte lucrose opportunità.

### 'Ndrangheta di oggi

Spesso paragonate alle famose «Cinque Famiglie» di New York sono le «Sette cellule» di Adelaide, cioè le famiglie Sergi, Barbaro, Trimboli, Romeo, Nirta, Alvaro, e Perre con base in South Australia, ma con ramificazioni in tutto il paese. Le famiglie delle cosiddette «Sette cellule» sono state ampiamente legate alla 'ndrine in Calabria come ha sottolineato il giudice Vincenzo Macrì in un intervento sulla «Australian 'ndrangheta», alla «Transnational Organized Crime: Italian Connections' Conference» organizzata dalla American University of Rome il 23 novembre 2012. Allo stesso modo le famiglie più importanti di Victoria sono italiane: Arena, Muratore, Benvenuto, e Condello. I Medici, Musitano, Pochi, Pelle, Polimeni e Agresta, tra gli altri, controllano invece le aree rurali.

La loro presenza così diffusa nel continente australiano risale ai primi anni Cinquanta. Nell'ottobre 1951, infatti, una grave alluvione colpì Platì causando 18 morti, «quando il torrente Ciancio sbucò, furioso d'acque, dalla gola aspromontana, [e] si portò via due terzi delle misere abitazioni»<sup>38</sup>. Il paese contava allora 7200 abitanti e in 5000 col tempo preferirono raccogliere poche robe e partire. Iniziò a quel tempo l'escalation dei clan locali<sup>39</sup> e la migrazione di molti affiliati – da Platì e dai paesi del versante orientale dell'Aspromonte – verso l'Australia, mimetizzati tra contadini, operai, capaci artigiani e intraprendenti commercianti, tutti poveri cristi, gente «scacciata da una miseria secolare e dai flagelli naturali»<sup>40</sup> che partiva in cerca di condizioni di vita migliori, con attività legali o illegali era poco importante. Molti, infatti, scelsero la via breve del crimine, tornarono a essere bri-

<sup>37</sup> DNA, Relazione annuale, Roma, dicembre 2012, p. 124.

<sup>38</sup> Pantaleone Sergi, *Nel cuore Platì dove l'Italia appare lontana*, in «La Repubblica», 28 agosto 1994.

<sup>39</sup> Gianfranco Manfredi, *Platì, un'escalation criminale iniziata con un'alluvione*, in «Il Messaggero», 2 agosto 1993.

<sup>40</sup> Pantaleone Sergi, *A Platì anche la solidarietà fa paura*, in «La Repubblica», 15 giugno 1989.

ganti e mafiosi anche in terra d'emigrazione.

In particolare da Platì, secondo cifre approssimative, tra il 1950 e il 1970 si trasferirono in Australia all'incirca 5000 persone. Il Nuovo Galles del Sud divenne la terra promessa. La presenza di tanti emigrati provenienti dal piccolo centro aspromontano ha portato addirittura alla fondazione di una cittadina denominata Nuova Platì (nei pressi di Fairfield) a ovest di Sydney<sup>41</sup>.

Grazie a un'alluvione in Calabria, dunque, trovò nuova linfa, riorganizzandosi, anche la 'ndrangheta d'Australia<sup>42</sup> che negli anni successivi ha «espresso» potenti e moderne organizzazioni operanti a livello internazionale che hanno mantenuto rituali mafiosi e modelli operativi di tipici dall'area di origine. La questione criminale vera e propria, in Australia come a Platì, risale proprio a quegli anni. Nel lontano continente, si registrò con successo – come già avvenuto in Canada – quel fenomeno di colonizzazione della 'ndrangheta che poi sarebbe esplosa in forme vistose e socialmente virulente con i processi di transnazionalizzazione dagli anni Sessanta in poi. E anche in tale processo di crescita delle cosche della «casa madre», i clan australiani diedero una grossa mano.

A Griffith, per esempio, la 'ndrangheta ripuliva e moltiplicava il denaro dei sequestri di persona che, soprattutto negli anni Ottanta, hanno visto protagonisti i clan del triangolo Platì-San Luca-Careri (solo alle cosche di Platì sono stati addebiti circa 60 rapimenti). A nulla valsero gli allarmi degli ispettori del Dipartimento Immigrazione australiano che temevano spostamenti illegali di esponenti della 'ndrangheta e i severi controlli messi in atto sulla base del requisito della «fedina penale candida» prevista per l'ingresso nel paese<sup>43</sup>. Calabresi e siciliani non godevano di buona fama e il loro ingresso nel paese non era ben visto<sup>44</sup>. Ciononostante giunsero in massa da Africo, Bagnara (Pellegrina), Bianco, Bruzzano, Caulonia, Delianuova, Varapodio, Oppido Mamertina, Ferruzzano, Gioiosa Ionica, Platì, Santa Cristina d'Aspromonte, Sant'Agata, Sant'Eufemia d'Aspromonte, San Martino e altri centri in provincia di Reggio, da Bella (frazione di Nicastro-Lamezia Terme), Gizzeria, Decollatura, Platania, San Bernardo, Soveria Mannelli, Carlipoli, Filadelfia, Monterosso, Fabrizia, Serra San Bruno, Martirano Lombardo, e altri paesi della provincia di Catanzaro. Una minoranza di emigrati partirono dalla Provincia di Cosenza (Altomonte, Rende) e da piccoli centri delle attuali provincie di Crotona e Vibo Valentia<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> Elio Veltri, Antonio Laudati, *Mafia pulita*, Longanesi, Milano 2009, p. 140.

<sup>42</sup> *La Platì d'Australia*, in «L'Europeo», 44, 1988.

<sup>43</sup> Osservatorio ITENETs, *Rapporto 2006 Regione Calabria*, p. 78.

<sup>44</sup> Nel 1958 un deputato federale sostenne in Parlamento che «gli italiani settentrionali sono assai facilmente assimilabili. Sono gente molto interessante, molto qualificata con una buona storia culturale. I siciliani e calabresi invece non hanno conosciuto altra legge che quella del taglione e del coltello. Non stiamo importando un buon campione medio tra gli immigrati italiani» (cfr. House of Representatives, *Parliamentary Debates*, Canberra, Agps, 16 settembre 1958, pp. 1235-55, cit. in Osservatorio ITENETs, *Rapporto 2006 Regione Calabria*, p. 78).

<sup>45</sup> Giovanni A. Sgrò, *Australia per forza e per amore*, Jaca Book, Milano 1995 (versione inglese *Mediterranean son. Memories of a Calabrian Migrant*, Scoprire il Sud, Melbourne 2000)

*Internazionalizzazione, transnazionalizzazione e colonizzazione*

Un esempio d'internazionalizzazione (altrimenti definita delocalizzazione<sup>46</sup> o transnazionalizzazione) o forse di colonizzazione, della 'ndrangheta viene dalla storia giudiziaria recente che si sviluppa tra Calabria e Australia e dimostra che il bacino di provenienza dei flussi criminali non è limitato esclusivamente alla provincia di Reggio Calabria, e in particolare a Platì, ma si allarga ad altre province calabresi<sup>47</sup>.

Alla fine di maggio e inizio di giugno 2012, tre uomini che vivono in Australia – Nicola Ciconte, Vincenzo Medici e Michele Calleja – sono stati condannati con l'accusa di contrabbando di 500 kg di cocaina nel paese. Il processo, però, ha avuto luogo in Italia e i tre sono stati riconosciuti colpevoli in contumacia da un tribunale calabrese perché l'Australia non ha concesso l'estradizione. Le autorità australiane avevano aperto la loro indagine sui tre uomini, ma le prove fornite dalle autorità italiane, tra cui la testimonianza di un informatore, non potevano essere utilizzate nei tribunali australiani trattandosi di un'indagine diversa e la domanda di estradizione era stata respinta<sup>48</sup>.

Secondo gli archivi delle procure italiane, Ciconte aveva mantenuto i contatti con i complici a Vibo Valentia, in collaborazione con Medici e Calleja aveva fatto diversi viaggi dall'Australia alla Calabria per determinare i dettagli delle spedizioni e dei pagamenti. Ciconte, originario dello stato di Victoria (dove oggi risiede circa il 40% della popolazione italo-australiana) e abitante sulla Gold Coast, ha ricevuto una pena detentiva di 25 anni: i magistrati lo hanno ritenuto colpevole di avere un ruolo in una associazione a delinquere con la mafia calabrese per importazione di cocaina in Australia tra il 2002 e il 2004 dai cartelli colombiani. Medici, originario di Mildura, e Calleja di Melbourne, sono stati entrambi condannati a 15 anni per favoreggiamento di Ciconte.

La condanna pronunciata in Calabria ha fatto capire quanto sia scarsamente documentato il fenomeno delle organizzazioni criminali italiane che operano in Australia. Ciconte, figlio di immigrati calabresi che si stabilirono a Victoria nel 1955, forgia i suoi legami mafiosi attraverso quelli familiari in Italia. Il padre di Medici, infatti, era un noto mafioso in Australia, assassinato nei primi anni Ottanta del Novecento.

Secondo uno studio condotto dall'Australian National Organised Crime Response Plan pubblicato nel 2009, ad esempio, crimini come il traffico illecito di droga di persone, hanno portato a un aumento di violenza, spaccio di droga, furti, tutti reati connessi con gruppi della criminalità organizzata.

Nel 2011, la Commissione Crimine Australiano (ACC) ha spiegato che i costi della criminalità organizzata in Australia ogni anno oscillano tra 10 e 15 miliardi di dollari australiani (da 10,2 a 15,4 miliardi di dollari Usa), cifra che rappresenta

<sup>46</sup> DNA, Relazione annuale, Roma, dicembre 2012, p. 107.

<sup>47</sup> Anna Sergi, *Family influence. Italian mafia group operates in Australia*, in «Jane's Intelligence Review» (Londra), vol. 24, n. 8, agosto 2012, pp. 46-47.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

una grave minaccia per la società australiana. Dal 1980, a ogni modo, le forze dell'ordine australiane hanno accertato che la 'ndrangheta è diventata un fenomeno sociale profondamente radicato in alcune aree del paese. Le reti e il grado di infiltrazione appaiono più complesse ora che in qualsiasi altro momento della storia. L'interesse per il fenomeno della 'ndrangheta calabrese in Australia non è un'attenzione del tutto nuova. Nel 1987 l'agenzia federale NCA (National Crime Authority) aveva infatti richiesto la presenza di esperti italiani per investigare una società segreta di origine calabrese, conosciuta con nomi diversi tra cui anche 'ndrangheta<sup>49</sup>. Per l'occasione il vicequestore Nicola Calipari fu inviato dalle forze di polizia italiane per un periodo di tre mesi col preciso compito di identificare la natura della presenza criminale di origine calabrese sul territorio australiano. La relazione di Calipari, pubblicata il 2 Maggio 1988, parla di un «Griffith Group» e conferma la presenza dell'associazione mafiosa nei traffici di stupefacenti. Due codici di rituali della 'ndrangheta, uno trovato a casa di Domenico Nirta a Giralang, periferia di Canberra, e un altro confiscato nel dicembre 1987 a Raffaele Alvaro ad Adelaide, furono analizzati, tradotti e ricostruiti per le autorità australiane. I due codici («di sgarro» e di «camorra») somigliano molto ad alcuni codici calabresi e sono frutto, molto probabilmente, di scritture a mano dettate a memoria, cosa che spiegherebbe gli errori linguistici e i vocaboli arcaici<sup>50</sup>.

### *Struttura del Gruppo*

Nel volume *Australian 'Ndrangheta*, lo storico della criminalità Enzo Ciconte e l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia Vincenzo Macrì hanno messo in evidenza la complessità della rete mafiosa australiana<sup>51</sup>. Le società segrete sono formate per lo più a base etnica – o di appartenenza semplice per legame di sangue – e i loro incontri rendono possibile l'organizzazione di gruppi criminali impegnati in attività come la coltivazione e il traffico di cannabis, ecstasy e cocaina, le estorsioni, l'evasione fiscale, la frode assicurativa, il gioco d'azzardo illegale, e – anche se raramente – l'omicidio. Il primo momento è il tentativo di monopolizzare il mercato della droga, mentre gli investimenti in altre attività e un interesse per la politica in genere dimostrano un livello più sofisticato di penetrazione mafiosa. Infine, può anche seguire la violenza, in genere sotto forma di «omicidi eccellenti», l'uccisione mirata di autorità istituzionali.

La predilezione per la violenza da parte della 'ndrangheta ha destato e desta grande preoccupazione in Australia. Un «omicidio eccellente» – conseguenza di una *Australian Connection* documentata negli atti giudiziari e nei rapporti di commissioni parlamentari e inchieste governative – fu quello di Bruce Donald MacKay, 44 anni, membro del Partito Liberale a Griffith, ucciso nel luglio 1977 a causa

<sup>49</sup> E. Ciconte, V. Macrì, *Australian 'Ndrangheta*, cit.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

della sua campagna di stampa contro la produzione di droga nel paese che di fatto era indirizzata contro le famiglie emigrate dalla costa jonica della provincia di Reggio Calabria<sup>52</sup>, e per il ruolo avuto nell'arresto di quattro persone accusate di traffico di droga, tre dei quali erano emigrati calabresi. La relazione Calipari conferma i collegamenti tra le famiglie di Griffith e questo omicidio<sup>53</sup>. Del delitto fu accusato Robert Trimboli, boss emigrato da Platì che «non aveva mai tagliato i ponti con i mafiosi del paese di origine». Nato nel 1931 a Platì, aveva passato l'infanzia nella fattoria dei genitori poco distante da Griffith. Considerato il re del narcotraffico fu lui, in un certo senso, a introdurre prepotentemente la 'ndrangheta nel business della droga<sup>54</sup>. In ogni caso, «per gli inquirenti di mezzo mondo è stato il vero cervello dei traffici di droga in quel continente»<sup>55</sup>. Ricco sfondato e potente, tanto da viaggiare su un panfilo provocatoriamente battezzato «Cannabis», Trimboli subito dopo la vicenda giudiziaria riuscì a fuggire sotto falso nome in Spagna dove morì nel 1987. I personaggi inquisiti nel processo – si legge in uno dei primi saggi dedicati alla mafia calabrese – erano tutti originari di Platì: boss e gregari dei clan dei Sergi, dei Barbaro e dei Trimboli che avevano impiantato grandi piantagioni clandestine di marijuana nelle ampie e rigogliose distese australiane»<sup>56</sup>. Finanziando l'acquisto delle terre con i ricavi dei sequestri di persona, già negli anni Ottanta del Novecento la 'ndrangheta controllava, infatti, le piantagioni clandestine di Griffith, Michelago e Yerlarbin «capaci di fornire profitti valutati intorno ai 60 milioni di dollari all'anno»<sup>57</sup>. Il Nuovo Galles del Sud era stato trasformato in un'immensa azienda mafiosa: nel 1989, che incominciò con l'eliminazione a Canberra di Colin Winchester, vicecapo dell'Australian Federal Police impegnato in una delicata indagine tendente alla mappatura dei terreni acquistati da famiglie mafiose di Platì<sup>58</sup>, furono scoperte 188 piantagioni di canapa indiana su terreni acquistati dai calabresi.

Altro caso che al di là di ogni dubbio presenta una 'ndrangheta forte e organizzata sul territorio australiano è l'omicidio, il 2 marzo 1994, di Geoffrey Bowen, detective della NCA, ucciso da un'esplosione di un pacco recapitato nel suo ufficio ad Adelaide<sup>59</sup>. Bowen avrebbe dovuto testimoniare il giorno successivo nel processo che vedeva imputati, tra gli altri Domenico e Francesco Perre, di Platì. I due fratelli erano stati coinvolti in un'operazione nell'Hidden Valley del 1993 che aveva portato all'arresto di 13 persone a causa del ritrovamento di piantagioni di cannabis (15000 piante) per un valore totale di oltre 40 milioni di dollari. In seguito al-

<sup>52</sup> Diego Minuti, Antonio Nicaso, *'Ndranghete*, Monteleone, Vibo Valentia 1994, p. 108.

<sup>53</sup> E. Cicone, V. Macri, *Australian 'Ndrangheta*, cit.

<sup>54</sup> Clive Small, Tom Gilling, *Smack Express. Organised crime GOT hooked on drugs*, Allen & Unwin, Crows Nest 2009, p. 2.

<sup>55</sup> Pantaleone Sergi, *La "Santa" violenta*, Periferia Editrice, Cosenza 1991, p. 104.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Ivi, p. 85.

<sup>58</sup> Sul tragico episodio, cfr. Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano 2009, pp. 233-37.

<sup>59</sup> Michael Madigan, *The NCA Bombing – A Mafia murder?*, cit.

l'omicidio di Bowen, Domenico Perre venne arrestato nel luglio 1994, ma le autorità investigative non riuscirono a concretizzare accuse e prove a carico. Tutt'oggi il caso resta irrisolto e viene considerato uno dei più importanti casi irrisolti del Paese tanto da provocare un ciclico interesse anche da parte dei media locali; ad esempio un documentario prodotto da Sunday Night nel luglio 2012, dedicato all'evento, è stato titolato «Terror at home», «Terrore a casa».

#### *Area di funzionamento*

Nel 1981, l'Australian Bureau of Criminal Intelligence (ABCI) era già a conoscenza della presenza della 'ndrangheta nel paese. Secondo l'ABCI l'Australia era stata divisa in sei aree da parte della mafia calabrese, ognuno dei quali aveva il proprio leader. Il numero sei non è casuale: è lo stesso numero trovato in Canada o in Basilicata dove col contributo della 'ndrangheta, è recentemente cresciuta la quinta mafia italiana, detta dei Basilischi<sup>60</sup>. Ogni sotto-gruppo autonomo di 'ndrangheta è sempre composto da sei cellule, perché tradizionalmente la settimana è sempre destinata ad essere in Calabria. Sette «Crimini» (crimine o locale è un clan della 'ndrangheta) si trovano, infatti, in Calabria. Secondo l'ABCI, nei primi anni del 1980 Giuseppe Carbone è stato il capo crimine in Sud Australia, Domenico Alvaro nel Nuovo Galles del Sud, Pasquale Alvaro a Canberra, Pietro Callipari a Griffith, Giuseppe Alvaro ad Adelaide e Pasquale Barbaro a Melbourne. Nel mese di maggio 2012, Barbaro, figlio di un immigrato calabrese, è stato condannato all'ergastolo per il suo ruolo nell'organizzazione dedita all'importazione di stupefacenti dall'Italia. Con suo cugino Saverio Zirilli, è stato condannato per aver partecipato a un traffico internazionale di droga di 4,4 tonnellate di ecstasy e 100 chili di cocaina in lattine di pomodoro sequestrati nel 2008 a Melbourne. Al processo Barbaro, il giudice Betty King affermò che, al momento in cui fu scoperta, si trattava della più alta quantità di ecstasy sequestrata in tutto il mondo. Sul mercato il costo delle pasticche sarebbe stato di milioni di dollari.

#### *Attività illegali*

Tra la metà degli anni 1990 e il 2001, varie operazioni di polizia in Italia (Zag, Domino, e Decollo) hanno fatto luce sulle reti internazionali di droga e attività criminali in Australia. L'Operazione Zag a metà degli anni 1990 è stata un'indagine dei magistrati anti-mafia di Reggio Calabria che ha svelato le relazioni tra criminali calabresi e partner in Australia coinvolti nel riciclaggio di denaro dopo l'esportazione di cocaina da Italia in Australia. È seguita l'Operazione Domino sull'importazione di cocaina dalla Colombia e dalla Turchia. Indagine congiunta australiano-italiana, l'Operazione Domino ha lavorato sull'ipotesi di un trading, un'organizzazione unica dalla Colombia attraverso l'Italia in Australia, che si è

<sup>60</sup> Anna Sergi, *Fifth column: Italy's Basilischi mafia crime group re-emerges*, in «Jane's Intelligence Review», vol. 24, n. 6, giugno 2012, pp. 40-44; Id., *La perduta Lucania Felix. I Basilischi e gli ultimi 20 anni di criminalità organizzata in Basilicata*, in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di) *Atlante delle mafie (vol. II). Storia, economia, società, cultura*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013 (in press).

dimostrato il collegamento tra l'Italia e la Colombia. In ultimo, l'Operazione Decollo (1991-2001), la più grande operazione anti-droga in Italia, a quel tempo, ha presentato una relazione triangolare tra la Colombia, Italia e Australia<sup>61</sup>. Membri della 'ndrangheta compraronο da narcotrafficienti colombiani tra i 100 e gli 800 chili di cocaina confezionata in blocchi di marmo e pietra e inviata a una società di navigazione nel porto calabrese di Gioia Tauro o al porto di Adelaide in Australia.

La 'ndrangheta ha curato anche spedizioni di cocaina dal Venezuela e dalla Colombia in Italia, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Germania, e nel Togo in Africa e poi in Australia. Questa operazione sviluppatasi in quattro continenti è iniziata con l'attenzione ai clan di Limbadi e Rosarno in Calabria. Il processo per l'operazione Decollo si è tenuto in Italia, ma quattro membri del gruppo australiano (tre italiani e un australiano) sono stati imputati in Australia.

Un certo numero di operazioni di intelligence nei primi anni 1990 ha confermato la partnership esistente tra la Colombia e la mafia calabrese in Australia. L'Operazione Siderno Group, nella prima parte del decennio, ha mostrato come il gruppo ha operato nel nord degli Stati Uniti e in Canada, e ha avuto anche legami con l'Australia (per lo più per il traffico di cannabis). L'Australia, infatti, offre campi fertili e una certa disponibilità di manodopera a basso costo, nonché controlli meno rigorosi in alcuni settori.

Nonostante questa accertata presenza di criminalità associata, la lobby etnico-criminale è rimasta molto potente e capace di influenzare decisioni governative. Il caso di Francesco Modafferi, nato nel 1961 a Oppido Mamertina ed emigrato all'età di 27 anni, con un visto turistico, in Australia dove si è sposato e ha avuto 4 figli, è in questo senso emblematico.

Madafferi, che già in Italia aveva avuto molti problemi con la giustizia, era rimasto in Australia da clandestino; dopo 12 anni fu emesso un decreto di espulsione nei suoi confronti. Nel 2000 il ministro dell'immigrazione Philip Ruddock, respinse l'appello di Madafferi e ne confermò l'espulsione. Il nome di Madafferi non era stato ancora collegato al traffico di droga e la comunità italiana insorse. Per la sua grazia intervenne anche Nino Randazzo, direttore dei due quotidiani italiani «Il Globo» e «La Fiamma» stampati a Melbourne e a Sydney e futuro senatore del Partito Democratico nel Parlamento Italiano, con una lettera aperta al ministro. Il nudo di Ruddock fu ribaltato, però, nel 2005, dal nuovo ministro dell'Immigrazione, Amanda Vanstone, che annullò l'espulsione ufficialmente per «motivi umanitari»<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> Id. *Family influence. Italian mafia group operates in Australia*, cit.

<sup>62</sup> Francesco Forgione, *Mafia Export*, Baldini & Castoldi, Milano 2009, pp. 217-24. La senatrice Vanstone, in seguito, fu nominata ambasciatore in Italia. Il giornale «The Age» di Melbourne, ipotizzò che il provvedimento clemente della Vanstone fosse motivato dal fatto che il fratello di Francesco Madafferi esponente della 'ndrangheta in Italia, avesse finanziato il partito liberale, quello della senatrice, con migliaia di dollari (cfr. Damien Murphy, Nick McKenzie, Dylan Welch and Cameron Houston, *World's biggest ecstasy bust*, in «The Sidney Morning Herald», 9 agosto 2008).

## Conclusione

L'emigrazione prima e la globalizzazione dopo hanno permesso alla 'ndrangheta di estendere i suoi tentacoli oltre i confini nazionali. Dopo avere, infatti, sfruttato i tradizionali flussi migratori, quelli che hanno condotto centinaia di migliaia di calabresi in ogni parte del mondo, la 'ndrangheta è stata in grado di utilizzare le tendenze globalizzanti dell'economia criminale per facilitare il proprio movimento, aumentare la propria presenza in affari legittimi, e sfruttare i progressi tecnologici e le infrastrutture, che si combinano con fattori interni quali la posizione dell'Australia.

Il legame tra emigrazione e 'ndrangheta nel caso australiano è marcato ed evidente più che altrove. Le dinamiche migratorie e quelle criminali appaiono, infatti, sovrapponibili. A partire dagli anni Venti in poi le 'ndrine calabresi si sono installate in Australia con una loro precisa e autonoma identità rispetto alla casa madre. La conferma, oltre che storico-sociologica, è anche giudiziaria. Secondo l'analisi della Direzione Nazionale Antimafia, nel caso australiano ha trovato conferma la cosiddetta colonizzazione, quindi direttamente agganciata al processo migratorio, un «fenomeno che, attualmente, nel panorama delle mafie nazionali, è davvero peculiare».

Tale fenomeno, secondo il citato documento della DNA, «si è sviluppato in contesti – sia nazionali che esteri – nei quali si è realizzata, nel tempo, una forte immigrazione dalla Calabria, immigrazione che si è tradotta nella costituzione di vere e proprie comunità calabresi al di fuori della terra d'origine. Si calcola che negli ultimi 150 anni si sono prodotte in territori extra-calabresi, comunità, grandi e piccole che, tenuto conto delle seconde e terze generazioni, contano 12 milioni di persone di origine calabrese»<sup>63</sup>.

Si tratta di una caratteristica della 'ndrangheta calabrese, perché – evidenzia la relazione – «non risultano, ad esempio, se non in modo assai larvato, strutture stabili – organizzate secondo gli schemi della “terra d'origine” – della Sacra Corona Unita nelle località estere dove sono presenti emigranti pugliesi». La stessa relazione però avverte che «non in tutti i territori che hanno conosciuto l'emigrazione calabrese la 'ndrangheta si è strutturata secondo gli schemi che le sono propri e che hanno il suo archetipo in Calabria»<sup>64</sup>.

I flussi migratori dalla Calabria, a ogni modo, hanno portato in Australia, centurie mafiose assieme a tanti disperati, determinando una storica presenza «strutturata» della 'ndrangheta con significative infiltrazioni nelle attività economiche illecite e nel tessuto politico-sociale.

Nonostante siano stati accertati livelli generalmente bassi di corruzione nella vita pubblica, l'esistenza di reti di 'ndrangheta in Australia solleva interrogativi circa la possibile complicità di pubblici ufficiali e agenti di polizia. L'ambiente

<sup>63</sup> DNA, Relazione annuale, Roma, dicembre 2012, p. 108.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

operativo per la criminalità organizzata in Australia è certamente lungi dall'essere permissivo, ma la mafia calabrese, contando anche su solidarietà etniche, ha mostrato da sempre una provata capacità di infiltrarsi nelle istituzioni statali e costruire reti di funzionari corrotti che le hanno consentito di prosperare.

#### RINGRAZIAMENTI

*L'Autrice ringrazia il Centro di Ricerca sulle Migrazioni e l'ICSAIC per il materiale bibliografico messo a disposizione.*